
Regione • Nord Norge
Contea • Finnmark
Comune • Gamvik
71°05′22.42″N 28°13′05.63″E

Voci di mare e di vento

Testi di Andrea Laudante
Introduzione di Francesco Di Cristofaro

Edizione I — Aprile 2026

© 2026 Liburia Edizioni
www.liburiarecords.com

ISBN: 979-12-986281-0-6

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Editore: Liburia Edizioni
Sant'Arpino (Caserta), Italia

Testi:
Diario: Andrea Laudante
Nel ventre: Andrea Laudante
L'Invocazione: Molinaro del Chiaro, Canti del popolo napoletano (1880)
L'addio tratto da "Vora la mar" di Jacint Verdaguer
L'Occhio e La mattanza: Andrea Laudante, Francesco Di Cristofaro

L'immagine utilizzata per "L'invocazione" è tratta da un ex voto di provenienza anonima (V.F.G.A.), XIX secolo.

Progetto grafico, impaginazione, traduzione ed editing: Luca Laudante
Fotografie: Francesco Di Cristofaro, Andrea Laudante

Stampato in Italia

00 / INTRODUZIONE

Voci di vento e di mare nasce da un attraversamento. Non solo geografico, ma sensoriale e umano. È il risultato del nostro incontro con il Nord più estremo d'Europa, un luogo in cui il paesaggio non si osserva soltanto, ma si ascolta, si subisce, si vive. Qui, al limite del continente, vento e mare non sono elementi neutri: sono presenze costanti, voci che modellano il tempo, il lavoro, la memoria.

Nel gennaio 2025 abbiamo trascorso due settimane a Gamvik, nella penisola di Nordkyn. Le condizioni ambientali estreme, le poche ore di luce e l'isolamento hanno imposto un ritmo diverso al nostro lavoro. Ogni azione è diventata essenziale, ogni suono una possibilità. La raccolta di immagini, materiali audiovisivi e registrazioni sonore è partita dal contesto naturale per poi aprirsi progressivamente alla dimensione umana, storica e sociale del luogo. Gamvik è un territorio di confine: tra mare aperto e fiordo, tra altopiani battuti dal vento e piccoli villaggi di pescatori. È una terra abitata da millenni, segnata dalla pesca, dall'agricoltura, dagli scambi e dai conflitti, ma ancora oggi profondamente legata a una quotidianità semplice e resistente. Qui la natura non fa da sfondo, ma entra nelle relazioni, determina le scelte, scandisce i giorni.

Questo disco/libro non nasce con l'intenzione di spiegare Gamvik, né di rappresentarla in modo definitivo. È piuttosto un gesto di ascolto. Una raccolta di frammenti visivi e sonori che prova a restituire la complessità di un luogo lontano solo in apparenza, dove identità, territorio e memoria restano profondamente intrecciati. Voci di vento e di mare è il nostro tentativo di dare spazio a queste presenze, lasciando che siano il vento e il mare a parlare, attraverso di noi.

119 mm
118 mm

ENGLISH

INTRODUCTION

Voices of Wind and Sea is born of a crossing. Not purely geographical, but sensory and human. It is the result of our encounter with the most extreme North of Europe, a place where the landscape is not merely observed, but listened to, endured, and lived. Here, at the edge of the continent, wind and sea are not neutral elements: they are constant presences, voices that shape time, labor, and memory.
In January 2025, we spent two weeks in Gamvik, on the Nordkyn peninsula. The extreme environmental conditions, the fleeting hours of daylight, and the isolation imposed a different rhythm on our work. Every action became essential, every sound a possibility. The collection of images, audiovisual materials, and sound recordings began within the natural context, progressively opening up to the human, historical, and social dimensions of the place.Gamvik is a borderland: between open sea and fjord, between windswept plateaus and small fishing villages. It is a land inhabited for millennia, marked by fishing, agriculture, trade, and conflict, yet still deeply tied today to a simple and resilient everyday life. Here, nature does not act as a backdrop; it enters into relationships, dictates choices, and marks the passing of days.
This record/book does not intend to explain Gamvik, nor to represent it definitively. Rather, it is an act of listening. A collection of visual and sonic fragments that attempts to convey the complexity of a place that is only seemingly distant, where identity, territory, and memory remain profoundly intertwined. Voices of Wind and Sea is our attempt to give space to these presences, allowing the wind and the sea to speak, through us.

TUNDRA

Where the land ends, it meets the northern sea.
Behind us, an endless expanse of snow; ahead, the infinite ocean.
The northern lights welcome us with their dance— darkness here is never truly real. Light hides in the ground, in the snow, in the sky, in the lights of the North.

———————

Time here does not follow the laws we are used to.
Days stretch out, long nights make us lose our sense of direction, just as snow and sea erase our footprints.

IN THE BELLY

We see it for the first time, it tries to hide wrapped in a cloak of fog and wind, its color, its great eye, and the light it emanates betray it.

We approach it, we decide to get to know it. Despite the resistance, we force the old door we manage to enter. Its only inhabitant now is the wind.

We climb the stairs, chasing its song that accompanies us throughout the ascent. We capture it with our recorders, trying not to disrespect it meanwhile, we go looking for the sounds hiding beneath the steps and behind the gears. We let ourselves be absorbed by its cold belly,
the encrusted walls contract,
small windows,
pores
on the skin,

this scarlet space digests us

We no longer seek the way,

the silence tastes of iron

We reach the top, and the first thing we notice is that its eye is not so big after all, and the light not so harsh, but small, warm, and natural. It doesn't hurt the eyes. We look out the glass panes. We observe the landscape from above. For the first time, we see where we are; everything is surreal, incredible.
The lighthouse, once inhabited by men, now lives governed by machines and electrical contraptions.

01 / LA TUNDRA

Qui la terra finisce, incontra il mare del nord, dietro di noi una distesa di neve senza confini, avanti l'oceano infinito.
L'aurora boreale ci accoglie con la sua danza, l'oscurità qui non è mai reale, la luce si nasconde a terra, nella neve, nel cielo, nelle luci del nord.

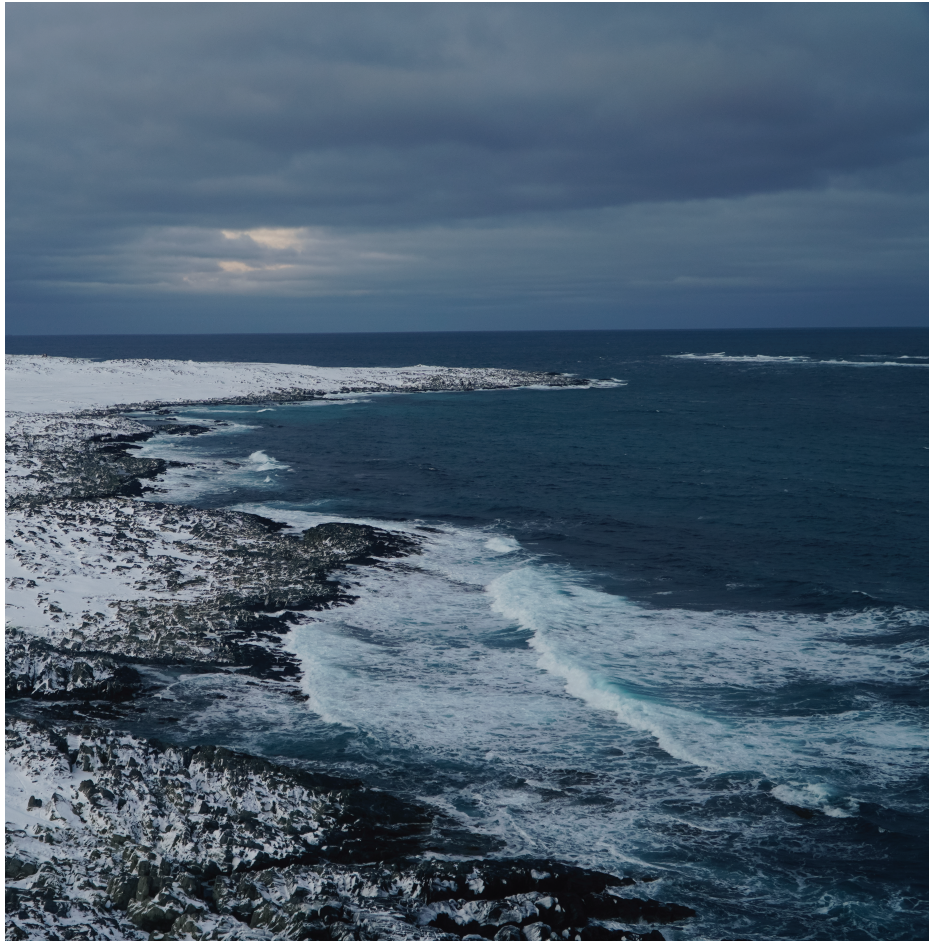
———————

Il tempo qui non segue le leggi a cui siamo abituati. I giorni si dilatano, le lunghe notti fanno perdere l'orientamento, così come la neve e il mare cancellano i nostri passi.



L’INVOCAZIONE

Quant’è bello a ghì’ pe’ mare!
‘A Madonna ‘ncapa ‘a nave
San Giuseppe a lu temmone,
Giesù Cristo pe’patrone,
l’angiulille pe’ marenare.
Quant’è bello a ghì’ pe’mare!
Voca voca marenare



L’OCCHIO

Luce ‘a luntano viene
Da cielo squarta ‘a neglia

Uocchio che guarda
Uocchio che salva

Mmane dint' ‘a tempesta
Legna caa’ nun se spezza
Varca che taglia 'o viento
Voce che vatt' ‘o tiempo

Bianco che abbaglia
Cielo che chiagne



02 / NEL VENTRE

Lo vediamo per la prima volta, cerca di nascondersi avvolto dal mantello di nebbia e vento,
ma il suo colore, il suo grande occhio e la luce che emana lo tradiscono.

Ci avviciniamo, decidiamo di conoscerlo. Nonostante le resitenza forziamo la vecchia porta riusciamo ad entrare. Il suo unico abitante adesso è il vento.
Saliamo le scale inseguendo il suo canto che ci accompagna durante tutta l'ascesa. Lo catturiamo con i nostri registratori cercando di non mancargli di rispetto nel frattempo andiamo a cercare i suoni che si nascondono sotto gli scalini e dietro gli ingranaggi.
Ci lasciamo assorbire dal suo ventre freddo,
le pareti incrostate si contraggono,
piccole finestre,
pori
sulla pelle,

questo spazio scarlatto ci digerisce

Non cerchiamo più la via,

il silenzio ha il sapore del ferro.

Arriviamo in cima e come prima cosa notiamo che il suo occhio non è poi così grande e la luce
non così forte ma piccola, calda e naturale.
Non dà fastidio agli occhi.
Ci affacciamo alle vetrate. osserviamo il paesaggio, tutto è surreale, incredibile.

Il faro, un tempo abitato da uomini ora vive governato da macchine e congegni elettrici.



03 / LA BUFERA

I giorni passano, ci arrivano voci di Mare e di Vento. La natura non scende a compromessi. La sua forza si esprime senza filtri e le persone che vivono questi luoghi lo sanno bene. Sanno che l'unico modo per stare qui è rispettare i suoi tempi, le sue leggi. Sfidarla può costare caro.

119 mm

119 mm

118 mm



IL SOGNO

119 mm

119 mm

118 mm

INDICE

INTRODUZIONE.....3
LA TUNDRA.....5
L'INVOCAZIONE.....7
L'OCCHIO.....9
NEL VENTRE.....11
LA BUFERA.....13
IL SOGNO.....15
L'ADDIO.....17
IL GAMVIK HANDEL.....19
LA MATTANZA.....21
L'ANTICO MAESTRO.....23
LA LUCE.....25
ENGLISH TRANSLATIONS.....26
CREDITS.....28



THE STORM

The days pass, voices of Sea and Wind reach us. Nature does not compromise. Her strength expresses itself without filters, and the people who live in these places know it well. They know that the only way to be here is to respect her timing, her laws. Defying her can cost you dearly.

GAMVIK HANDEL

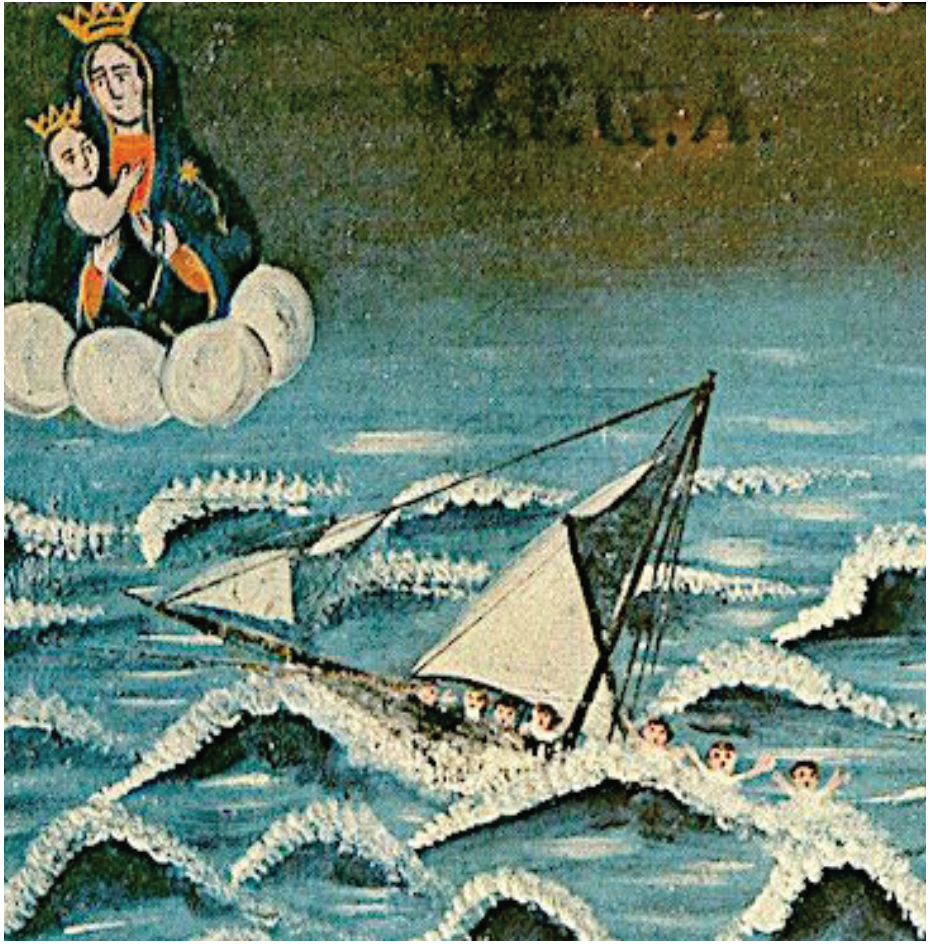
The café windows overlook the small harbor; from our tables, we see the fishermen returning home with their boats, and we imagine them during their long days spent in solitude, afloat between the darkness and the glacial abyss. We step outside and go to meet them. They tell us that, if we want, we can go with them tomorrow. The boats are ready; the fishermen are waiting for us. It's 2:07 PM on January 29th, and it is the dead of night. We are about to eat a Grandiosa to warm up, after walking four kilometers at twenty-six degrees below zero. We walked the road leading from the lighthouse to the village to find ourselves in a sort of meta-square, the only meeting point in the area where we are staying. The Gamvik Handel is divided in two: a supermarket on one side, a bar/pub on the other. Grocery shopping or getting a coffee from the machine are the only chances we have to catch other people's eyes. Between the aisles of the store, we learn to recognize the locals; we try to follow the traces of connection between those who inhabit these harsh lands.

THE ANCIENT MASTER

For the entire time we've been here, we've only ever seen it from afar: the ocean. It is like standing in the presence of an ancient master; we hear its call, but its presence instills fear and reverence.
We listen to its voice, which keeps us company all the while, day and night. The desire to know each other better, to touch its waters, grows within us.
We decide to get closer. The rocks protect it like defensive walls, impenetrable.
We leave the lighthouse heading west, catching a glimpse of a small bay from which it's possible to climb down to the shore. At times the snow deceives our steps, making us sink into the void, but we understand its game and manage to reach the bay, submerged in seaweed and small marine creatures. Here, a small trickle of freshwater coming from the snow seeks its way out to sea. We follow its course and arrive before the ocean; only a few meters divide us. Its call is stronger than ever , a slightly quickening heartbeat, its power is awe-inspiring, and we feel it was waiting for us.
We immerse ourselves; it is our friend.

THE LIGHT

For the first time, we see the sun. We can see its reflections rising toward the horizon, and we strongly perceive its presence. They tell us today is an important day: the dawn returns after months of absence. The schools are closed, and children are out and about. There is light again; it is a celebration.



07 / LA LUCE

Per la prima volta vediamo il sole. Si vedono i suoi riflessi risalire verso l'orizzonte percepiamo forte la sua presenza. Ci dicono che oggi è un giorno importante, l'alba ritorna dopo mesi di assenza. Le scuole sono chiuse e i bambini in giro. C'è di nuovo la luce, festa.



06 / L'ANTICO MAESTRO

Per tutto il tempo in cui siamo stati qui l'abbiamo sempre visto da lontano. È come stare al cospetto di un antico maestro, sentiamo il suo richiamo ma la sua presenza incute timore e reverenza. Ascoltiamo la sua voce che ci fa compagnia per tutto il tempo, giorno e notte. Dentro di noi cresce il desiderio di conoscerci meglio, di toccare le sue acque. Decidiamo di avvicinarci. Gli scogli lo proteggono come mura di cinta, impenetrabile. Partiamo dal faro dirigendoci a ovest, intravediamo una piccola baia dalla quale è possibile scendere verso la riva. A volte la neve inganna i nostri passi facendoci sprofondare nel vuoto ma capiamo il suo gioco e riusciamo ad arrivare alla baia sommersa di alghe e piccole creature marine. Qui un piccolo rivolo d'acqua dolce che viene dalla neve cerca la sua strada verso il largo. Seguiamo il suo corso e arriviamo davanti all' oceano, pochi metri ci dividono. Il suo richiamo è più forte che mai , il battito che accelera leggermente, la sua forza è impressionante e sentiamo che ci stava aspettando.



LA MATTANZA

Tira tira aizze ‘a rezza
mare russo carna fresca
Tira tira aizze ‘a rezza
piglia ‘o fierro
accire ‘a bestia
Tira tira aizze ‘a rezza
Sale n’faccia
E sango ‘mpietto
Tira tira aizze ‘a rezza
ucchie friddde
e pinne strette

Tu si pesce che risaglie
dall'abisso e chiesta vita,
n’da lu funno de lu mare,
natu munno po' accumpare
puorta ‘a galla
tutto chello
ca nun se vede e
nunn’se po chiù afferrá
Tira tira aizze ‘a rezza
Siente ‘a lama comme affonna
Dint’ ‘a carna bianca e fresca
Puorta ‘a morta dint’ ‘a tempesta
Dacce ‘a vita e chesta bestia
puorta ‘a galla tutto ’o scuro
Tutto cchello ca nun se vede
Tutto cchello ca nun se tocca
Tutto cchello che ce fá suffrì



05 / IL GAMVIK HANDEL

Sono le 14:07 del 29 gennaio, è notte fonda. Stiamo per mangiare una grandiosa per riscaldarci, dopo quattro chilometri a piedi a ventisei gradi sotto lo zero. Abbiamo percorso la strada che dal faro porta al villaggio per ritrovarci in una sorta di metapiazza, l'unico punto di ritrovo nell'area in cui ci troviamo. Il Gamvik Handel è diviso in due, da una parte supermarket,dall'altra bar/pub.
Fare la spesa o un caffè alla macchinetta sono le uniche occasioni che abbiamo per incrociare altri sguardi. Tra le corsie del negozio impariamo a riconoscere le persone del posto, cerchiamo di seguire le tracce dei legami tra chi abita questi luoghi duri. Le finestre del caffè affacciano sul porticciolo, dai nostri tavolini vediamo i pescatori arancioni che tornano a casa con le loro barche e li immaginiamo durante le lunghe giornate trascorse in solitaria, a galla tra l'oscurità e l'abisso glaciale. Usciamo e gli andiamo incontro, ci dicono che, se vogliamo, domani potremmo andare con loro. Le barche sono pronte, i pescatori ci aspettano.



04 / L'ADDIO

Al cim d'un promontori que
domina les ones de la mar,
quan l'astre rei cap a ponent
declina me'n pujo a meditar.
Amb la claror d'aqueixa llàntia
encesa contemplo mon no-res;
contemplo el mar i el cel, i
llur grandesa m'aixafa com un
pes.
Eixes ones, mirall de les
estrelles, me guarden tants
records,
que em plau reveure tot sovint
en elles mos somnis que són
morts. Aixequí tants castells
en eixes ribes que m'ha aterrat
lo vent,
amb ses torres i cúpules
altives d'evori, d'or i argent:
poemes, ai!, que foren una
estona joguina d'infantons,
petxines que un instant surten
de l'ona
per retornar al fons:
vaixells que amb veles i
aparell s'ensorren
en un matí de maig,
illetes d'or que naixen i
s'esborren
del sol al primer raig:
idees que m'acurcen
l'existència
duent-se'n ma escalfor,
com rufagada que s'endú amb
l'essència
l'esmusteïda flor.
A la vida o al cor quelcom li
prenen
les ones que se'n van;
si no tinc res, les ones que
ara vénen
dieu-me què voldran?
Amb les del mar o amb les del
temps un dia
tinc de rodar al fons;
¿per què, per què, enganyosa
poesia,
m'ensenyes de fer mons?
Per què escriure més versos en
l'arena?
Platja del mar dels cels,
¿quan serà que en ta pàgina
serena
los escriuré amb estels?